

IPNOTICA PRODUZIONI srl

Via Fonti Del Clitunno 15, 00181, Roma.

Tel. 0664803264 **Mail:** ipnoticaproduzioni@libero.it

www.ipnoticaproduzioni.com



**LA VOCE DEL TERREMOTO:
IL TERREMOTO AI TEMPI DEI SOCIAL NETWORK.**

Un docufilm di Alberto De Venezia

Scritto da Daniele Malavolta

© Ipnotica produzioni 2016

La voce del terremoto: il terremoto ai tempi dei social network.

Pochi istanti prima del terremoto in tanti hanno udito un boato.

Questo suono è generato dall'energia sismica che dal materiale solido, la crosta terrestre, raggiunge a forte velocità un altro materiale di propagazione che è l'atmosfera, parte di questa energia nel passaggio di materiale si trasforma in onda acustica. Le onde di pressione longitudinali e le vibrazioni entrano in risonanza con altro materiale e generano onde sonore. Il boato generalmente è più forte in prossimità dell'epicentro dove l'energia che raggiunge la superficie è maggiore. E' la voce del terremoto.

Il terremoto del Belice, quello del Friuli, l'Irpinia, il terremoto de L'Aquila, quello dell'Emilia avevano tutti qualcosa in comune oltre al boato. No, non era l'intensità, i danni, il numero di morti e di sfollati. Questi eventi avevano in comune il fatto di poter prendere il nome dalla zona maggiormente colpita o vicina all'epicentro della scossa. Quando una serie di eventi sismici il 24 agosto colpì le provincie di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia il primo grande dilemma per i media fu che titolo attribuire alla calamità per non fare un torto a nessuno. Accumoli era l'epicentro ma Accumoli è un parola che è facile sbagliare e nessuno la conosce. Anche Amatrice era stata duramente colpita ed più facile da ricordare per via della famosa amatriciana. Per non scontentare nessuno, soprattutto Pescara del Tronto, altra frazione rasa al suolo dal terremoto, si definì l'evento con il generico appellativo di Terremoto del Centro Italia.

Il terremoto si portò dietro la sua eco inevitabile di polemiche: messa in sicurezza, cultura antisismica, sottovalutazione del rischio, carenze strutturali, mancati controlli. Non erano ancora state sgombrate le macerie e già si ventilava l'ipotesi delle mani delle varie mafie nelle opere di ricostruzione. Questa volta però, molto più che in altre occasioni, il fiume di parole, numeri, dati e immagini, andava oltre i mezzi di informazione tradizionali e dilagava incontrollato sui social network, dove ognuno si sentiva libero di esprimere la propria rabbia, il proprio cordoglio, la propria indignazione, le proprie teorie e le proprie verità. Condividere, twittare, mettere un like è facile, ci si sente di essere partecipi di qualcosa comodamente seduti alla propria scrivania o sul proprio divano quando non si è vissuta la paura di una casa che ti crolla in testa. Ma per approfondire le cause dell'ennesima tragedia, magari per capire come evitare che possa succedere di nuovo, è necessario spostarsi sul luogo e vedere come gli esseri umani, quelli reali e non i loro profili virtuali, hanno affrontato l'emergenza.

La docufiction seguirà alcuni personaggi, alcuni *professionisti*, alcuni *dilettanti*, e alcuni *testimoni* della tragica scossa del 24 agosto 2017. Un ingegnere della protezione civile, un fotoreporter, un volontario che cerca di salvare gli animali dispersi o rimasti sotto le macerie, un endurista che con la propria moto porta aiuti e medicinali nei paesi e nelle frazioni rimaste isolate, un complottista che crede che il terremoto sia stato causato dalla geoingegneria, uno sciacallo. Saranno le loro testimonianze e i loro punti di vista a dare voce alle vittime, agli sfollati, saranno loro la voce del terremoto.

Silvio è un ingegnere che lavora per la protezione civile. Si occupa di verificare l'agibilità delle case e degli edifici lesionati dalle scosse. Ha già vissuto l'esperienza del terremoto de L'Aquila e dell'Emilia. Qui ha rischiato anche la vita quando una seconda scossa si è verificata durante un sopralluogo. Purtroppo anche in questo caso ha il compito di decidere quali edifici si possono salvare e quali non sono recuperabili. E' sempre difficile dire ad una persona che la casa in cui magari ha investito i risparmi di una vita deve essere abbattuta. Purtroppo ancora una volta deve constatare che i rischi sismici vengono sottovalutati o che lavori di consolidamento e messa in sicurezza delle strutture non sono eseguiti correttamente con conseguenze drammatiche.

Filippo è un fotoreporter che lavora per un'agenzia di stampa straniera. E' stato tra i primi ad arrivare nella zona del disastro perché per caso si trovava già nelle vicinanze. Anzi, siccome gli si era rotto il cellulare alcuni suoi colleghi avevano temuto che gli fosse successo qualcosa. Filippo ha passato le prime 48 ore con i terremotati, scattando foto e ha dormito in macchina, perché non voleva in nessun modo intralciare il lavoro dei soccorritori. L'obiettivo di Filippo inquadra spesso dolore e disperazione e qualche volta il fotografo rimane in dubbio se scattare o meno, violando l'intimità delle vittime e degli sfollati. Sceglie di non mandare alcune delle foto più crude che avrebbero suscitato facile commozione. Certe cose, anche per chi è abituato a stare in prima linea, sono difficili da condividere.

Le immagini di un cane che viene portato al cospetto della bara del suo padrone hanno suscitato grande commozione e condivisioni sui social. Cani, gatti e altri animali domestici, feriti e affamati vagavano tra le macerie alla ricerca dei loro padroni. Alcuni sono stati subito ritrovati, alcuni sono fuggiti dai rifugi in cui erano stati portati per tornare a vegliare sulle rovine di quelle che erano state le loro case. Ci sono voluti giorni prima che alcuni, soprattutto i gatti, si facessero prendere dagli operatori. Francesca è una volontaria della protezione animali. Mette tutti i giorni delle gabbiette con delle esche ai confini della zona rossa nella speranza di poter ridare a persone che hanno perduto tutto almeno qualcosa che gli è caro. Si occupa anche di andare a vedere quali sono le condizioni degli animali negli allevamenti perché non rimangano senza cibo, senza acqua e senza cure.

Le moto da enduro non sono viste di buon occhio dagli amanti della natura e da chi vive nelle zone rurali. Non sono mancati atti criminali e di sabotaggio sui sentieri praticati dai motociclisti che amano il fuoristrada. Giorgio alcuni anni fa è caduto a causa di alcuni chiodi deliberatamente seminati su uno sterrato, fratturandosi una clavicola. Ha avuto anche alcuni accessi diverbi con un contadino che ha più volte cercato di chiudere un sentiero che passa a ridosso della sua proprietà. Il sisma ha reso alcune strade impraticabili e reso inagibili alcuni ponti. Le moto da enduro sono l'unico mezzo agile e veloce per poter raggiungere alcune frazioni rimaste isolate. Giorgio insieme ad altri motociclisti fa il giro di alcuni paesi per consegnare medicinali e aiuti a chi ne ha bisogno. E quasi uno scherzo del destino si ritrova a dover aiutare il contadino con cui aveva avuto a che discutere.

Fabio era il genere di persona che sebbene se ne fregasse e si informasse pochissimo partecipava spesso ai dibattiti politici sotto ai post degli amici su Facebook anche senza aver ben chiaro l'argomento di discussione. Con una breve infarinatura di nozioni presa da siti di controinformazione "alternativa" era ansioso di spiegare a tutti quanto la loro

visone del mondo fosse distorta. Ogni volta che sui forum o su Facebook vedeva un post a cui potevo aggrapparsi per iniziare una conversazione paranoica sulle reali macchinazioni che condizionavano la politica italiana, lo commentava, iniziando infinite discussioni sulla manipolazione delle menti, scie chimiche, alterazioni climatiche deliberate, eccetera. Passava ossessivamente ore su internet a leggere teorie strampalate e si era convinto che tutti i problemi del mondo erano convogliabili verso un ristretto gruppo di persone che rappresentavano *il male*. E queste persone erano in grado di decidere i destini di un pianeta e per capriccio avrebbero potuto causare un'alluvione o un terremoto a comando, tramite il fracking, la haarp o una combinazione delle due cose. Fabio era davanti al computer quando era arrivata la scossa ad Amatrice. La luce era saltata e i calcinacci avevano iniziato a cadergli sulla testa e Fabio, si era precipitato fuori in preda al terrore. Con il passare delle ore, mentre ancora si contavano morti e i feriti, aveva iniziato a maturare la decisione di mettersi alla ricerca di cosa aveva causato quel terremoto che nella sua idea non poteva essere naturale. Qualunque cosa fosse, secondo lui, non poteva non avere lasciato una traccia.

Damiano nella vita non ha compiuto molte scelte. Non esiste secondo lui la possibilità di scegliere tra il bene e il male, si prende quello che ti capita. Il terremoto è per lui una occasione. Ci sono tante cose che non servono a nessuno, cose che andrebbero perdute. Non gli importa che qualcuno lo possa chiamare "sciacallo", lui sta solo sfruttando un'occasione, rischiando poi la galera, o di rimanere sotto le macerie di qualche casa pericolante. Ma il rischio fa parte del suo mestiere e lui lo accetta di buon grado.